

Amina De Biasio

Nacqui viva e tale rimasi

racconti



ZONAcontemporanea

È questo ciò che ho
trovato in questo libro,
la mia dromomania,
l'adolescenziale cupio
dissolvi, la mia sete di
altro, il mio cielo
zingaro, l'infantile
necessità di diverso.
Nelle storie di A, di
Francesca, di G, ho
ritrovato la mia storia,
la mia vita e qualcosa
d'altro (dalla
prefazione di Luca Da
Damos).

© 2011 Editrice ZONA
È VIETATA
ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore

Nacqui viva, e tale rimasi
racconti di Amina De Biasio
ISBN 978-88-6438-225-8
Collana ZONA Contemporanea

© 2011 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it
progetto grafico: Moira Dal Vecchio
in copertina: foto di Stefano Ferrari

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di luglio 2011

Amina De Biasio

NACQUI VIVA
E TALE RIMASI

ZONA Contemporanea

A Paolo e Francesca

...i titoli di coda a Giada

Si può.
Siamo liberi come l'aria.
Si può.
Siamo noi che facciamo la storia.
Si può.
Libertà.
Libertà.
Libertà.
Libertà obbligatoria!

Giorgio Gaber

PREFAZIONE

di Luca Da Damos

Si usa, nella prefazione di un libro, parlare del libro stesso e del suo autore. Io invece parlerò di me. Sono nato in un piccolo paese di montagna, uguale in tutto e per tutto al paesino dove è nata la talentuosa autrice di questa raccolta. Paese incantevole, incastrato tra le montagne più belle al mondo, ma proprio per questo asfittico e privo di orizzonti. Difficile pensare qualcosa che vada oltre i confini della valle, difficile immaginare professioni che non siano legate alla realtà valligiana o che non rappresentino un'emigrazione, che a tratti sembra un esodo. Ci sono quelli del paese e poi ci sono i "foresti", tutto si conclude in questa dialettica speculare. A quelle radici sono avvinghiato in termini indissolubili, ma allo stesso modo, da ragazzo, ne ero soffocato. Improvvisamente, un giorno, trovo nella letteratura e nei libri uno stimolo nuovo, e nei primi, timidi viaggi oltre le porte della valle, un respiro che riempie i polmoni fino a lacerarli. Scopro che non esistono solo le osterie dove annegare il tempo, non solo i lavori nel bosco e le stagioni in rifugio. Scopro l'altra parte del cielo, nascosta dalle bellissime vette. Proprio per questo però, il microcosmo in cui sei cresciuto comincia ad espellerti, come se fossi un corpo estraneo, nemico dell'organismo e potenzialmente pericoloso. Tra gli amici, o al banco della solita osteria, se vuoi parlare dell'ultimo libro che hai letto, di quell'isola della Grecia che ti piacerebbe visitare, o semplicemente azzardi una discussione politica che vada al di là del "piove governo ladro", vieni in qualche modo semplicemente ignorato, quasi la gente attorno a te avesse paura di alzare gli occhi sopra le bellissime vette e sapere che c'è un'altra parte del cielo; di colpo, diventi anche tu un "foresto". In ogni paese ognuno veste un ruolo al quale si deve scrupolosamente attenere, così nel mio. Quando ho iniziato a insegnare sono diventato

il “profesor” (da pronunciarsi accuratamente senza doppie e con un accento molto pesante appeso piuttosto sulla “r” che sulla “o”). Oggi, quando entro nella solita osteria, bevo volentieri con gli altri avventori, ma rimango il “profesor”, epiteto nel quale c’è tutto: l’intrinseca idiosincrasia per il lavoro, la diffidenza nei confronti di quello studiato, l’inutilità di fare una battuta calcistica, che non verrebbe comunque raccolta. Non è rifiuto, intendiamoci, né sindrome di una inferiorità, tanto presunta quanto inesistente. È classificazione della specie. Tanto quanto la mia non è presunzione, né superiorità, ma constatazione di un fatto, che da adulto mi fa sorridere e con il quale gioco, ma che da adolescente mi ha fatto soffrire, sognando di volare via, ovunque, purché altrove o più semplicemente, nella sete adolescenziale di tragedia, di trovare qualcuno cui disegnare il mio dramma e che condividesse, in una corrispondenza di amorosi sensi, la mia passione per i libri di Chatwin, per le idee di Bakunin e per la cucina greca.

Ho sempre insegnato in istituti professionali di montagna. Mentre spiego ai miei studenti le sonorità dell’endecasillabo, rivedo nei loro sguardi, inebetiti e commiserevoli, la stessa espressione degli avventori dell’osteria che mi chiamano “profesor” (da pronunciarsi accuratamente senza doppie e con un accento molto pesante appeso piuttosto sulla “r” che sulla “o”). Nei loro occhi però, si mescola la rassegnata inconsapevolezza ferina del bue, che non capisce perché il suo conducente continui a sferzarlo con la frusta per farlo camminare. La frustrazione dell’insegnante spesso consiste proprio nel non riuscire a dare un senso a ciò che insegna, senza poter colmare la distanza che lo separa dai propri discepoli, che continuano a vederlo come una schiena di vetro lontano dalla vita vera, che c’è fuori dalla scuola. Incomprensibile, incapace di comprendere, insomma in una parola un “profesor” (da pronunciarsi accuratamente senza doppie e con un accento molto pesante appeso piuttosto sulla “r” che sulla “o”).

Poi un giorno, dopo esserti domandato per mesi, se davvero non abbiano ragione loro, e se davvero non sia tu quello ad essere sbagliato, dopo aver riesumato quell'ansia che ti serrava la gola, quando da adolescente ti sentivi diverso da tutti e inadeguato, improvvisamente, quando ormai hai rinunciato a qualunque ambizione, senza preavviso, uno studente ti ferma sulle scale della scuola e ti chiede – ma profesor (da pronunciarsi accuratamente senza doppie e con un accento molto pesante appeso piuttosto sulla “r” che sulla “o”), secondo lei, nel canto ventesimosesto, Dante nutre ammirazione per Ulisse, che ha sfidato come Prometeo il potere di Dio o piuttosto lo condanna all'inferno, perché era intimamente convinto nella necessità dell'obbedienza all'autorità, come d'altronde nel *De monarchia*? Un altro giorno alla macchinetta del caffè, senti altri due studenti che commentano un passo di E. L. Masters, che non è neppure in programma. Un altro studente, prima di entrare in classe, con noncuranza, come se nulla fosse ti butta là. – Oh prof, ma lo sa che Sartre spakka? (no, non è un refuso di stampa, è proprio spakka, come skuola okkupata), finché ti accorgi che quando parli in classe, gli studenti ti ascoltano, e cominciano a discutere tra di loro, ti consigliano un libro che hanno appena finito, fanno domande cui tu non sai rispondere perché ormai hanno alzato gli occhi, sul cielo oltre le bellissime vette. E allora capisci che è primavera. Di tutti i semi che hai gettato e che credevi destinati a perire in terreno sterile, qualcuno comincia a fiorire.

Poi, una mattina, grigia, piovosa, avida di primavera, una tua studentessa ti scrive e ti dice “sa professore (questa volta con tutte le sue doppie apposto) ho scritto un libro. Che, mi scrive la prefazione?”

È questo ciò che ho trovato in questo libro, la mia dromomania, l'adolescenziale cupio dissolvi, la mia sete di altro, il mio cielo zingaro, l'infantile necessità di diverso. Nelle storie di A, di Francesca, di G, ho ritrovato la mia storia, la mia vita e qualcosa d'altro.

Un mio vecchio insegnante diceva che le classi sono come il vino, ci sono le annate buone e quelle cattive. Non so se sia vero. Sono invece certo di quanto sosteneva Seneca: *Homine dum docent discunt.*

DEL RESTO, CHE DIFFERENZA FA?

Una distesa infinita, verde ed infinita, si srotolava sotto i piedi di A., coperta da un cielo azzurro che piano si sfumava di arancio, poi di grigio, poi di verde anche lui.

Il cuore batteva come una grancassa dentro il suo petto, sudato per la lunga corsa ma felice, davvero, di vedere quel che stava vedendo.

Un'Irlanda da brivido, quell'Irlanda che beveva birra doppio malto per le strade di Temple Bar; che strimpellava il violino sulle mezze note cantate da un uomo pieno di whiskey; che vendeva se stessa in negozi di souvenir per turisti; che ogni mattina si svegliava col suono greve della cattedrale di San Patrizio; che ogni sera moriva, piano piano, tra le bestemmie dei marinai e lo scorrere del Liffey. Un'Irlanda che faceva battere il cuore come una grancassa, e non c'era da stupirsi.

A. era arrivata da poco, ma era partita da mesi. Zaino in spalla e voglia di sparire, via da quel Paese malfamato che l'aveva cresciuta e rovinata, via da quelle persone che avevano viziato il suo animo buono, fino a farle provare il peggiore dei sentimenti. A. odiava l'Italia, e chi ancora riusciva a credere il lei; odiava i politici che le negavano uno studio decoroso; odiava i suoi coetanei che ridevano felici – e lo erano davvero – con in mano un iPhone e nelle orecchie l'ultimo album di una boyband banale; odiava il sistema che aveva caratterizzato la sua vita, facendole perdere tempo e denaro, sogni e certezze.

Si sedette su quell'erba soffice, poi si sdraiò ed ecco che l'Irlanda le sputò in faccia un cielo veloce, mai uguale e nemmeno diverso. Pensò alla sua vita come a quel cielo, e capì d'aver fatto la cosa giusta partendo; riconosceva la sua situazione critica, ma ne rideva.

[continua...]

SOMMARIO

Prefazione	11
Del resto, che differenza fa?	15
Io e G.	19
F partiva per l'infinito e l'infinito non si sa mai dov'è	23
Quella nuvola nera sopra di lei	25
Verso qualcosa che G. sa	29
Io non sono pazzo	33
L'alchimia del mio dolore	37
Noi abbiamo il cuore piegato e l'anima tumefatta	43
Un angelo caduto	51
Ringraziamenti	59
Titoli di coda	60

www.zonacontemporanea.it
info@editricezona.it



Amina De Blasio è nata pochi anni fa sulle Dolomiti patrimonio naturale dell'umanità. Ama la musica di Guccini, i racconti di Carver, la Palestina e la birra del Klub Červ. Scrive racconti da due anni: *Nacqui viva*, e tale rimasi è la sua prima raccolta.

Dal battito di cuore che mi ha dato e poi tolto una persona posso ottenere Dolore, che se portato alla temperatura giusta e raccolto in un apposito contenitore diviene un elemento instabile e molto tossico: Rabbia. A sua volta, quando ne ho una bella ampolla, la posso distillare nell'alambicco; se l'operazione va a buon fine ottengo un estratto di Forza da una parte, mentre dalla coda della distillazione stessa posso ottenere Equilibrio (sempre se ho abbastanza Spirito da aggiungere).

Euro 10,00

ISBN 978 88 6438 225 8



9 788864 382258